

n.5
2021

Working Paper of Public Health

La serie di Working Paper of Public Health (WP) dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria è una serie di pubblicazioni online ed Open Access, progressiva e multi disciplinare in Public Health (ISSN: 2279-9761). Vi rientrano pertanto sia contributi di medicina ed epidemiologia, sia contributi di economia sanitaria e management, etica e diritto. Rientra nella politica aziendale tutto quello che può proteggere e migliorare la salute della comunità attraverso l'educazione e la promozione di stili di vita, così come la prevenzione di malattie ed infezioni, nonché il miglioramento dell'assistenza (sia medica sia infermieristica) e della cura del paziente. Si prefigge quindi l'obiettivo scientifico di migliorare lo stato di salute degli individui e/o pazienti, sia attraverso la prevenzione di quanto potrebbe condizionarla sia mediante l'assistenza medica e/o infermieristica finalizzata al ripristino della stessa.

Gli articoli pubblicati impegnano esclusivamente gli autori, le opinioni espresse non implicano alcuna responsabilità da parte dell'Azienda Ospedaliera "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria.

La pubblicazione è presente in: Directory of Open Access Journals (DOAJ); Google Scholar; Academic Journals Database;

Comitato Scientifico:

Prof. Roberto Barbato

Dott.ssa Manuela Ceccarelli

Dott. Diego Gazzolo

Dott.ssa Federica Grosso

Prof. Marco Krengli

Prof.ssa Roberta Lombardi

Prof. Leonardo Marchese

Prof. Vito Rubino

Dott. Gioel Gabrio Secco

Dott. Paolo Tofanini

Dott. Giacomo Centini

Dott. Gianfranco Ghiazza

Dott.ssa Daniela Kozel

Dott. Marco Ladetto

Dott. Antonio Maconi

Dott. Alessio Pini Prato

Dott.ssa Mara Scagni

Dott.ssa Maria Elena Terlizzi

Dott.ssa Roberta Volpini

Comitato editoriale:

Dott. Antonio Maconi

Dott. Alfredo Muni

Dott.ssa Marinella Bertolotti

Responsabile:

Dott. Antonio Maconi

telefono: +39.0131.206818

email: amaconi@ospedale.al.it

Segreteria:

Mariateresa Dacquino, Marta Betti,

Mariasilvia Como, Laura Gatti

telefono: +39.0131.206192

email: mdacquino@ospedale.al.it; lgatti@ospedale.al.it

Norme editoriali:

Le pubblicazioni potranno essere sia in lingua italiana sia in lingua inglese, a discrezione dell'autore. Sarà garantita la sottomissione di manoscritti a tutti coloro che desiderano pubblicare un proprio lavoro scientifico nella serie di WP dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria, purché rientrino nelle linee guida editoriali. Il Comitato editoriale verificherà che gli articoli sottomessi rispondano ai criteri editoriali richiesti. Nel caso in cui lo si ritenga necessario, lo stesso Comitato editoriale valuterà l'opportunità o meno di una revisione a studiosi o ad altri esperti, che potrebbero o meno aver già espresso la loro disponibilità ad essere revisori per

il WP (i.e. peer review). L'utilizzo del peer review costringerà gli autori ad adeguarsi ai migliori standard di qualità della loro disciplina, così come ai requisiti specifici del WP. Con questo approccio, si sottopone il lavoro o le idee di un autore allo scrutinio di uno o più esperti del medesimo settore. Ognuno di questi esperti fornirà una propria valutazione, includendo anche suggerimenti per l'eventuale miglioramento, all'autore, così come una raccomandazione esplicita al Comitato editoriale su cosa fare del manoscritto (i.e. accepted o rejected).

Al fine di rispettare criteri di scientificità nel lavoro proposto, la revisione sarà anonima, così come l'articolo revisionato (i.e. double blinded).

Diritto di critica:

Eventuali osservazioni e suggerimenti a quanto pubblicato, dopo opportuna valutazione di attinenza, sarà trasmessa agli autori e pubblicata on line in apposita sezione ad essa dedicata.

Questa iniziativa assume importanza nel confronto scientifico poiché stimola la dialettica e arricchisce il dibattito su temi d'interesse. Ciascun professionista avrà il diritto di sostenere, con argomentazioni, la validità delle proprie osservazioni rispetto ai lavori pubblicati sui Working Paper of Public Health.

Nel dettaglio, le norme a cui gli autori devono attenersi sono le seguenti:

- I manoscritti devono essere inviati alla Segreteria esclusivamente in formato elettronico all'indirizzo e-mail dedicato
- A discrezione degli autori, gli articoli possono essere in lingua italiana o inglese. Nel caso in cui il manoscritto è in lingua italiana, è possibile accompagnare il testo con due riassunti: uno in inglese ed uno in italiano, così come il titolo;
- Ogni articolo deve indicare, le Keywords, nonché il tipo di articolo (i.e. Original Articles, Brief Reports oppure Research Reviews);
- L'abstract è il riassunto dell'articolo proposto, pertanto dovrà indicare chiaramente: Obiettivi; Metodologia;
- Risultati; Conclusioni;
- Gli articoli dovrebbero rispettare i seguenti formati: Original Articles (4000 parole max., abstract 180 parole max., 40 references max.); Brief Reports (2000 parole max., abstract 120 parole max., 20 references max., 2 tabelle o figure) oppure Research Reviews (3500-5000 parole, fino a 60 references e 6 tabelle e figure);
- I testi vanno inviati in formato Word (Times New Roman, 12, interlinea 1.5). Le note, che vanno battute in apice, non possono contenere esclusivamente riferimenti bibliografici. Inoltre, la numerazione deve essere progressiva;
- I riferimenti bibliografici vanno inseriti nel testo riportando il cognome dell'Autore e l'anno di pubblicazione (e.g. Calabresi, 1969). Nel caso di più Autori, indicare nel testo il cognome del primo aggiungendo et al; tutti gli altri Autori verranno citati nei riferimenti bibliografici alla fine del testo.
- I riferimenti bibliografici vanno elencati alla fine del testo in ordine alfabetico (e cronologico per più opere dello stesso Autore).

Nel sottomettere un manoscritto alla segreteria di redazione, l'autore accetta tutte le norme qui indicate.

n.05
2021

titolo

**UNA RIFLESSIONE SUL PATRIMONIO
STORICO-CULTURALE DELL'OSPEDALE
DI ALESSANDRIA E I BENEFICI DELLA
SUA VALORIZZAZIONE**

title

**THE ALESSANDRIA PUBLIC HOSPITAL
AND THE VALORIZATION OF ITS
CULTURAL HERITAGE. WHAT BENEFITS?**

autori

**Mariateresa Dacquino¹, Federica Viazzi², Mariasilvia
Como³, Elena Franco⁴, Antonio Maconi⁵.**

¹Dirigente Ufficio Comunicazione, Biblioteca Biomedica Irfi AO "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo", Alessandria

²Bibliotecaria Biblioteca Biomedica Irfi AO "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo", Alessandria

³Social Media manager Irfi AO "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo", Alessandria

⁴Architetto e fotografa, ideatrice del Progetto fotografico "Hospitalia"

⁵Direttore Dipartimento Attività Integrate Ricerca Innovazione AO "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo", Alessandria

tipologia

Original Article

keywords

Cultural heritage, Historical Archive, Historical library, Architecture

n.05 2021

indice

Abstract	6
Premessa	7
Perché una riflessione sul patrimonio storico dell'Ospedale di Alessandria	8
Obiettivi legati al patrimonio storico dell'Ospedale di Alessandria	9
Gli aspetti qualificanti	11
Le tipologie di beni culturali	11
Una premessa storica: la nascita dei primi Ospedali ad Alessandria	13
L'archivio Storico	16
L'archivio in sede	17
Fondi fotografici	19
Biblioteca Biomedica	20
Quadreria	22
Architetture	25
I percorsi gardelliani	26
Le opere	18
Vasi di antica Farmacia	19
Lo stemma	20
Conclusioni	20
Bibliografia	20

Abstract

L'Azienda Ospedaliera persegue da anni un ampio progetto di tutela e promozione del proprio patrimonio storico con l'obiettivo di valorizzare la tradizione per sviluppare l'innovazione clinica e sanitaria. Un patrimonio storico dal prezioso valore culturale, artistico e umano, fatto di mura, dipinti, quadri, statue, libri, vasi e molto altro a testimonianza della lunga vita dell'ospedale, del legame con la città di Alessandria e la gratitudine da sempre dimostrata dai suoi cittadini e ancora oggi molto viva.

Abstract

Alessandria hospital is pursuing an extensive project to protect and to promote its cultural heritage. This historical heritage is consisting of architectures, paintings, statues, books, vases and much more, and it's bearing witness to the long life of the hospital and the strong link with the city community.



Premessa

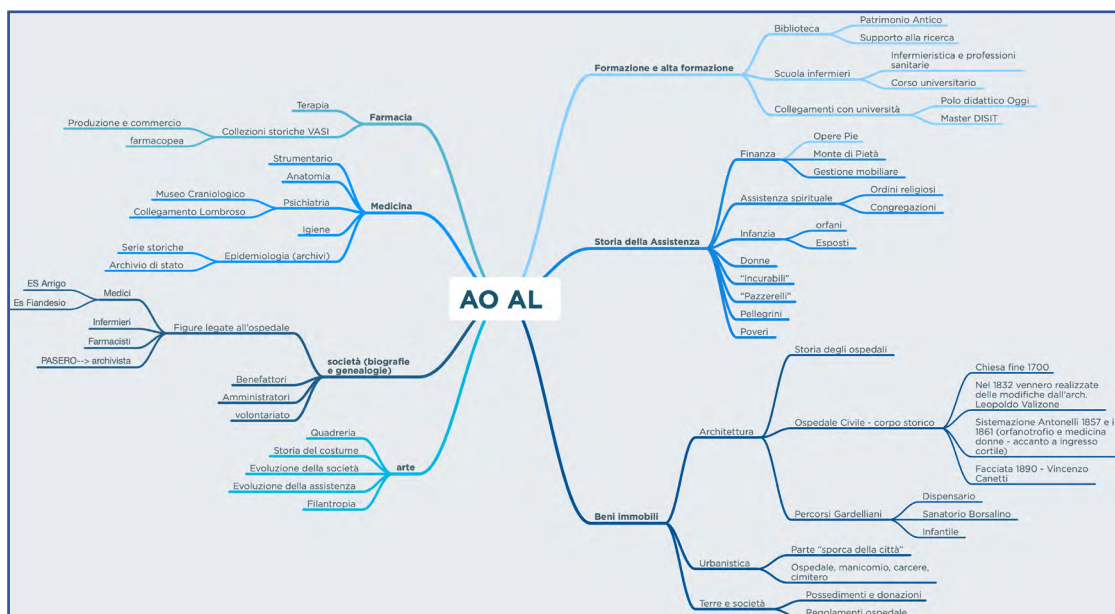
L'assistenza organizzata ai bisognosi, che si è concretizzata soprattutto negli ospedali, è un fenomeno di lunga durata: la loro istituzione risale al Concilio di Nizza del 325 d.C., nel quale venne sancito che in ogni città doveva esistere un luogo separato per pellegrini infermi e poveri, denominato «ospizio dei pellegrini». Questo aveva un patrimonio proprio ed era diretto da un monaco o da un «diacono» («ministri» delegati dai vescovi ad amministrare la distribuzione di viveri ed elemosine e l'assistenza ai malati e ai bisognosi). In base alle disposizioni conciliari l'insediamento di questi ospizi doveva andare di pari passo con la diffusione della religione cristiana e la costruzione delle prime chiese. Sorsero così le prime strutture assistenziali, chiamate «diaconie», che erano delle specie di ospizi, situati all'interno o in prossimità delle chiese parrocchiali o conventuali, aperti ai poveri e agli infermi e successivamente anche agli orfani, alle vedove, ai senza tetto e ai bisognosi in genere. Inizialmente le «diaconie» erano istituzioni laiche, ma con il passar del tempo la componente laica si ridusse rispetto a quella religiosa, al punto che esse presero il nome non più del quartiere dove erano sorte, ma dalla chiesa alla quale erano annesse («chiese di spedale»). Sembra che nelle chiese esistessero anche delle scuole per addestrare i diaconi e i monaci alle mansioni sanitarie.



Perché una riflessione sul patrimonio storico dell'Ospedale di Alessandria

L'ospedale, nella storia e per la sua storia, aggrega una serie di ambiti che oscillano tra i due estremi della medicina e dell'assistenza e rappresenta una sintesi estrema della storia di una porzione di società:

- Medicina e chirurgia: tecniche terapeutiche e diagnostiche (strumentario), anatomia, antropologia, psichiatria, epidemiologia, statistica;
- Professioni sanitarie, infermieristica, servizi sociali;
- Farmacia, con i legami alla farmacoepa e alle collezioni di vasi;
- Edilizia e urbanistica, che emerge attraverso il racconto delle "mura" stesse delle strutture ospedaliere;
- Assistenza a: poveri, bisognosi, handicap, infanzia (orfani, esposti, doti, asili), pellegrini, aprendo prospettive su vie di comunicazione, istruzione e formazione, religiosità e devozione, monti di pietà e credito;
- Società: amministratori, benefattori, professionisti, volontari con uno strettissimo legame con l'arte, intesa come committenza e storia della moda e del costume, ma anche come racconto ed evoluzione del sistema di assistenza e riflessione sulla "filantropia";
- Terre e città: architettura, paesaggio, agraria, idraulica, alimentazione, economia;
- Alta formazione e Università.



Obiettivi legati al patrimonio storico dell'Ospedale di Alessandria

L'Azienda Ospedaliera persegue da anni un ampio progetto di tutela e promozione del proprio patrimonio storico, a partire dalla sua catalogazione, con l'obiettivo di valorizzare la tradizione per sviluppare l'innovazione clinica e sanitaria.

Va evidenziata l'importanza della consapevolezza, intesa come elemento fondamentale nella comprensione della progettualità complessiva: le opere non hanno valore rilevante e autonomo e i capolavori sono pochi. La differenza è posta nella storia di ogni oggetto, che riveste grande interesse in quanto "fonte" da interpretare e comprendere.

In virtù della creazione di sinergie utili allo sviluppo di reti per la realizzazione di progetti in collaborazione con soggetti presenti in circuiti italiani ed europei, è fondamentale la conoscenza e la condivisione del proprio patrimonio in termini documentari, archivistici e librari.

Il patrimonio culturale, una volta conosciuto, viene messo a disposizione di medici e personale sanitario in generale, studenti e studiosi della materia, ma anche cittadini più in generale, oltre che essere valorizzato anche con le nuove formule e con i nuovi strumenti di comunicazione che la tecnologia oggi mette a disposizione.

In tema di patrimonio culturale, gli enti pubblici sono tenuti a rispettare precisi obblighi di legge, tra cui garantire la sicurezza e la conservazione dei beni, inventariare i propri archivi storici, assicurarne la fruizione.

L'archivio è anche supporto alla attività amministrativa corrente. Pertanto, gli obiettivi che sta perseguendo l'Azienda Ospedaliera per mantenere viva la propria storia sono legati a:

1. Salvaguardare i beni e il loro valore patrimoniale oltre che informativo;
2. Contribuire alla comunicazione istituzionale, concorrendo alla creazione di un'immagine aziendale, che consenta l'identificazione univoca, e sia manifesto della "reputazione" (manifestazione di serietà e affidabilità, di un passato illustre a garanzia di un lungo futuro, di innumerevoli sostenitori come attestato di qualità).

Tra gli obiettivi ci si attende anche la "fidelizzazione" del personale, la creazione di un senso di appartenenza nei dipendenti, ma anche la sensibilizzazione dell'Amministrazione a un settore che di frequente appare superfluo.

Inoltre, si vogliono utilizzare gli evidenti aspetti di godibilità estetica per una positiva comunicazione dell'attuale attività assistenziale e sanitaria, con il miglioramento della qualità percepita dagli utenti.

Infine, si auspica la creazione di un circolo virtuoso che, partendo da un riscoperto orgoglio civico (vedi la progettualità legata al Luogo del Cuore FAI e alla campagna ad essa collegata per la Chiesa di Gardella) porti a una maggior attenzione ai bisogni dell'Ospedale.

Si ritiene che l'accesso a un ricco patrimonio e la conoscenza del passato sia un importante mezzo per promuovere il coinvolgimento della cittadinanza, sensibilizzarla sulle attuali attività sanitarie e di cura, rafforzare il legame con i benefattori, promuovere il volontariato, la donazione di sangue, la raccolta di fondi per la ricerca.



Gli aspetti qualificanti

Gli aspetti rilevanti legati al patrimonio storico “collettivo” dell’Azienda Ospedaliera di Alessandria sono almeno tre:

1. Le diverse tipologie di beni sono strettamente interconnesse a formare un “sistema” omogeneo, e traggono maggior significato dal reciproco collegamento, illuminandosi e illustrandosi vicendevolmente;
2. I beni sono comprensibili in quanto ancorati al loro contesto e mantenuti in relazione con i luoghi e gli edifici per cui sono stati realizzati o in cui sono stati utilizzati;
3. Hanno valore poiché legati a una realtà viva.

Le tipologie di beni culturali

Le tipologie di beni culturali che consentono di mantenere viva la storia dell’Ospedale alessandrino contano un patrimonio ragguardevole costituito lungo un arco temporale ampio:

- Archivio storico
- Biblioteca
- Fondi fotografici
- Quadreria
- Architetture
- Vasi di antica Farmacia

L’Azienda inoltre custodisce presso l’Archivio di Stato un patrimonio documentale ancora in parte da revisionare in quanto non conosciuto dall’Azienda stessa: il materiale archivistico necessiterebbe di una schedatura informatizzata e coerente agli standard attuali archivistici nonché eventualmente digitalizzato. Il fine ultimo sarebbe quello di rendere maggiormente fruibile dalla popolazione la storia dell’Ospedale, almeno per la sua parte più significativa, e valorizzarla attraverso, ad esempio, delle mostre virtuali.

Un importante tassello che si aggiunge all'intervento di riordino e catalogazione della documentazione conservata presso l'Archivio dell'Ospedale riguarda una migliore inventariazione dei quadri dei benefattori, tra i quali si segnala la presenza di Giovanni e Teresio Borsalino, tra i maggiori protagonisti della vita economica e sociale della città di Alessandria alla fine del Diciannovesimo e la prima metà del Ventesimo secolo.

Il rapporto della famiglia e dell'azienda con la città fu sempre molto stretto ed ebbe modo di manifestarsi in varie forme, compresa quella della committenza di opere pubbliche (Infantile, Dispensario, Sanatorio solo per citare opere di assistenza). Esistono inoltre le lapidi dei benefattori, ad oggi custodite presso un magazzino aziendale e non censite.



Una premessa storica: la nascita dei primi Ospedali ad Alessandria

Il 1168 è l'anno in cui convenzionalmente si attribuisce la nascita della città di Alessandria. In realtà la dignità di città, Alessandria poté acquisirla dieci anni dopo, nel 1178, con la costruzione della Cattedrale e delle mura di cinta. Prima di quella data, infatti, era un agglomerato di case di terra con il tetto di paglia, affacciate a strade dove scorrevano a cielo aperto acqua piovana e scarichi, che, raccolti in un canale venivano convogliati nel Tanaro.

Per circa un secolo, a partire dal 1200, Alessandria fu attraversata da una serie di sanguinose battaglie tra guelfi e ghibellini, fino a perdere il suo stato di comune libero e consegnarsi nel 1316 al Ducato di Milano, dominio che venne mantenuto fino ai primi anni del 1700. Pur essendo parte di un grande stato, Alessandria non ebbe gli stessi benefici né economici né socio-culturali della vicina Pavia, dove i Visconti avevano un loro castello e fondarono una delle prime università italiane.

Alessandria era ritenuta importante per la difesa del Ducato: venne quindi fortificata con cura, ma poca attenzione venne data ad altri aspetti, in primis alla costruzione di un grande e importante ospedale, come quello di Pavia. In linea di massima, gli ospedali della città erano chiamati con il nome della chiesa a cui erano annessi.

Erano chiamate “chiese di ospedale (o di spedale?)” quelle strutture che avevano annesso un ospedale, normalmente di piccole dimensioni. Erano adiacenti alla chiesa stessa, ed erano luoghi dedicati sia all’assistenza di persone malate che pellegrini. Si trattava di edifici di piccole dimensioni, costituiti da tre o quattro locali, capaci di ospitare al massimo una decina di persone; svolgevano funzioni di assistenza più che di cura, infatti erano pochi quelli dotati di personale medico. La popolazione, va precisato, era piuttosto reticente al ricovero ospedaliero come lo intendiamo oggi e si affidava ai rimedi della “medicina popolare”. Chi poteva pagava un medico per la cura a domicilio, evitando se possibile il ricovero in stanze buie, spesso sporche, con trattamenti eseguiti da personale non adeguatamente preparato.

Ad Alessandria erano undici gli ospedali annessi alle Chiese, la cui presenza è testimoniata dai documenti storici.

Il più antico era quello di Sant’Antonio, nel quartiere di Bergoglio, fondato nel 1295 con i fondi di Giannino Guasco. Dopo la sua costruzione,

l'ospedale passò ai canonici di Sant'Antonio, che si occupavano in particolare dell'assistenza agli ammalati del "fuoco sacro" o "fuoco di Sant'Antonio". Nel 1626 l'ospedale e la chiesa vennero uniti alla chiesa di San Marco (l'attuale Duomo).

Non si conosce invece la data precisa di fondazione dell'ospedale di San Giovanni in Bergoglio, chiamato anche "ospitale de porta Alexii" perchè si trovava vicino alla porta collocata sulla strada per Asti.

Anche dell'ospedale di San Cristoforo in Bergoglio non si conosce l'esatta fondazione, ma pare sia anteriore al 1350 in quanto il nome figura nell'elenco delle chiese compilate proprio quell'anno. I beni di questa chiesa e dell'ospedale furono donati da papa Pio V all'ospedale di sant'Antonio in Rovereto nel 1566 per completarne il finanziamento. Pare che questo ospedale fosse riservato alle sole donne.

L'ospedale di San Giacomo di Altopascio in Marengo fu terminato nel 1355 dopo un atto di fondazione datato 1350 e redatto proprio nella cittadina toscana, sede di tutti gli ospedali con lo stesso nome e sparsi per l'Europa, grazie a Guglielmo Gamberini, nobile alessandrino con parenti stretti a Lucca. Motivo per cui la famiglia Gamberini per diversi secoli nominò il Rettore dell'ospedale, scegliendo spesso tra la propria famiglia. Era collocato nel quartiere Marengo, affacciato su corso Lamarmora e si estendeva su via Ghilini; la presenza di medici lascia immaginare che fosse un ospedale inteso in senso moderno. Quando nel 1777 si estingue il ramo alessandrino della famiglia Gamberini, l'ospedale viene trasformato in "ospedale per pazzereelli", essendo stato costruito nel frattempo l'Ospedal Grande dei Santi Antonio e Biagio.

Sempre nel quartiere di Marengo, nell'attuale via Parma, era collocato l'ospedale di San Bartolomeo, fondato nel 1389 da Fiorino Merlani, la cui famiglia mantenne il patronato pare fino al 1700. Sembra fosse il più antico esempio di ospedale organizzato in modo moderno, sebbene con il tempo, probabilmente a causa della cattiva amministrazione, si passò dai quattordici posti letto iniziali, ad otto, come si legge nei documenti delle visite pastorali del 1698 e del 1709, fino alla definitiva chiusura nel 1773 per ordine sovrano.

L'ospedale di San Giacomo venne invece trasferito da Asti ad Alessandria quando nel 1575 il re di Spagna Filippo II lasciò la città al Ducato di Savoia. Sistemato nel quartiere Gamondio annesso ad alcune case presso il convento degli Umiliati, probabilmente in via Trotti, nel tratto che va da via Legnano a via Bergamo. Si trattava di un ospedale militare, trasferito poi nel 1792 in Cittadella, con la costruzione dell'ospedale ivi incluso.

L'ospedale di San Cristoforo era collocato in zona Gamondio, probabilmente verso piazza Marconi; il vescovo Bertolino nel 1408 lasciò i beni di questo ospedale e la chiesa annessa ai frati agostiniani di San Giacomo della Vittoria, che ne entrarono in possesso solo nel 1428 dopo l'approvazione papale e una volta finita l'opera di ospitalità.

L'ospedale Santissima Trinità veniva anche chiamato dei Santi Giacomo e Filippo degli Spandonari perché si trovava vicino alla chiesa che ne portava il nome, pur non essendone annesso. Costruito da due sole camere, era riservato ai soli pellegrini di passaggio. A metà Seicento, dopo il lascito di un sacerdote, Michele Antonio Milhauser, l'ospedale ebbe una migliore fortuna. Verso la fine del Settecento la chiesa, che si trovava in cattive condizioni, venne edificata in altro luogo e l'ospedale con il suo patrimonio passò poi all'ospedale dei pazzereffi.

L'ospedale di San Biagio era collocato fra via Verona e Via Milano, nel quartiere Rovereto; il documento più antico ad esso riferito è un atto notarile del 1353. Dagli atti delle visite pastorali pare che l'ospedale avesse dieci letti solo per uomini. Tra il 1565 e il 1567 questo ospedale venne annesso, come detto, a quello di San'Antonio dal punto di vista amministrativo, pur mantenendo la propria sede.

Il documento più antico relativo all'ospedale di Sant'Antonio è invece del 1524 in cui Giacomo Claro, nobile alessandrino, lo rendeva erede di tutti i suoi beni. Collocato in via Treviso, all'interno del quartiere rovereto, costituiva la parte più antica dello Spedal Grande dei Santi Antonio e Biagio.

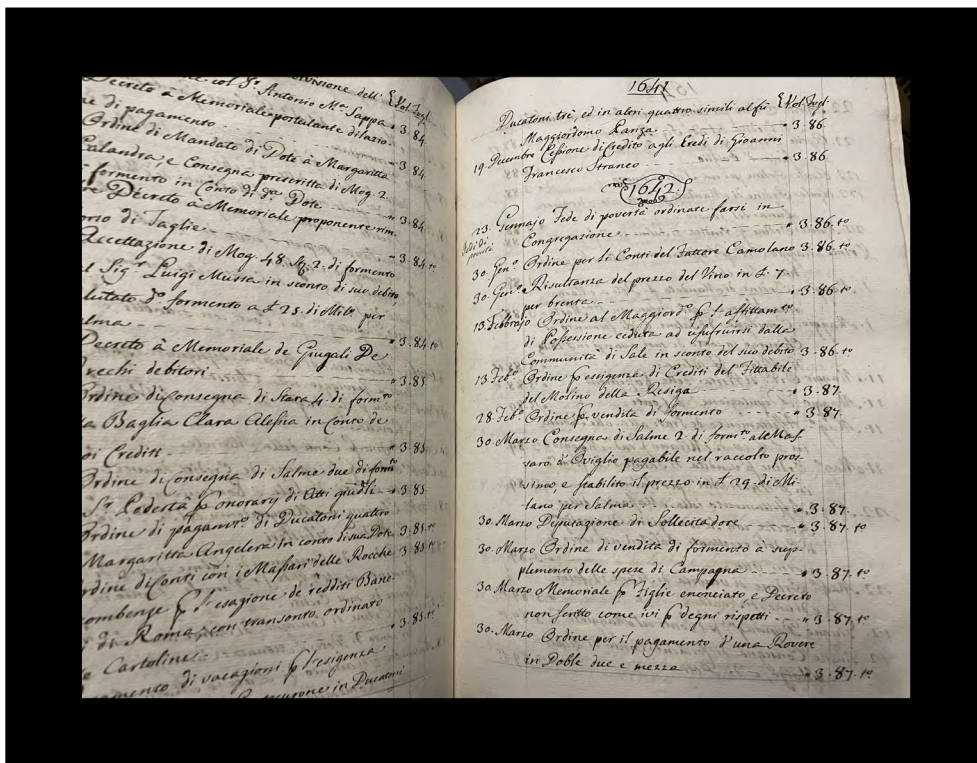


L'archivio Storico

L'Archivio storico dell'Azienda Ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo è attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Alessandria.

Il deposito è avvenuto in due fasi distinte: il primo versamento (86 metri lineari, secoli XVI - XX), fu effettuato nel 1994 a seguito di una convenzione intervenuta nel 1993 tra l'U.S.S.L. 70 di Alessandria e l'Archivio di Stato, ed era corredato da un elenco di consistenza che individuava le serie principali. Il secondo deposito (22 metri lineari, anni 1950 - 1980 circa) fu effettuato nel 2009 a seguito dell'incendio scoppiato nel maggio di quell'anno nell'edificio che ospitava l'archivio delle cartelle cliniche dell'Azienda.

Lo schema dell'inventariazione dell'allora archivista Pasero, estremamente analitico, è articolato in Titoli (Serie), Rubriche (Sottoserie), Categorie (Sottosottoserie) e conta 14 Volumi divisi in 90 Fascicoli, ma è purtroppo parziale, in quanto descrive solo il contenuto delle buste e dei registri da 1 a 1350, mentre la consistenza della documentazione depositata nel 1994 ammonta a 1874 unità.



L'archivio in sede

Esiste inoltre una porzione di archivio collocato nella sede storica dell'Azienda Ospedaliera, in particolare presso la Biblioteca Biomedica e gli uffici della Direzione Sanitaria, in armadi lignei e scaffalature metalliche chiuse e si presenta in buono stato di conservazione.

La porzione conservata in Ospedale probabilmente non era stata inserita nel riordino Pasero e pertanto non versata in Archivio di Stato. Nel 1997, 13 registri delle delibere degli anni 1956 - 1968, dietro richiesta dell'Amministrazione Ospedaliera, furono restituiti e ricollocati in Ospedale per dare continuità a quelli più recenti già lì conservati.

I metri lineari sono 20 per un totale di 87 faldoni (all'interno dei quali i fascicoli hanno una numerazione progressiva), di 191 registri delle "Deliberazioni" e delle "Operazioni chirurgiche" e di 34 "Progetti, mappe e manifesti".

Durante la fase di schedatura dell'Archivio storico in sede dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria è emerso nei "Registri delle operazioni chirurgiche" (1935 - 1991) come durante la guerra le operazioni chirurgiche venissero eseguite a pieno ritmo e mai i medici smisero di condurre il loro lavoro di routine.

Curiosi, interessanti e svariati sono gli argomenti che emergono dalla lettura di alcuni documenti contenuti nell'Archivio Pasero: si va dalla Convenzione per il ricovero di militari nel reparto chirurgico (1921 maggio 2 N. 105 Volume I, Serie A N. 1609) alle modifiche della tabella dietetica contenute in un documento del 27 agosto del 1926: Modificazione alla tabella dietetica. Aumento della razione media giornaliera di carne per i ricoverati, viste le tabelle in vigore presso altri ospedali, da 130 grammi a 150" (N. 105 Volume I, Serie A N. 1609). Ma le testimonianze sono rilevanti e segnano momenti storici importanti come quello del 9 dicembre 1926 Istituzione Scuola Aspiranti Infermieri e norme relative (N. 105 Volume I, Serie A N. 1609) che vede l'avvio di un polo formativo anche presso l'Ospedale di Alessandria.

E le testimonianze sono anche il frutto del loro tempo: oltre a segnare il passaggio di alcuni clinici (1931 maggio 30 Sostituzione del dr. Laura con il dr. Annibale Richard N. 106 Volume III, Serie A N. 1610) forniscono precise indicazioni sul mutamento sociale e passando da argomenti legati alle visite agli infermi del 1933 alle convenzioni per il ricoveri dei militari nel 1942 (N. 108 Volume V, Serie A N. 1612), ulteriormente rinforzate nel 1944 con precise indicazioni per l'ammissione di ricoverati

al Sanatorio Borsalino: Ammissione di ricoverati del Sanatorio “Teresio Borsalino”: “Il Presidente vista la lettera della Prefettura di Alessandria in data 5 corr. N. 200/5 San. Con la quale il Capo della Provincia dispone che una parte dei malati del Sanatorio “T. Borsalino” sia ricoverata in questo Ospedale Civile data la necessità per motivi bellici, di lasciare i locali di detto Sanatorio all’Autorità Germanica; considerata che nessuna eccezione è possibile fare dato l’attuale momento, ... delibera in via di massima l’ammissione dei tubercolotici del Sanatorio “T. Borsalino” nel Reparto Incurabili, disponendo il trasferimento di detto reparto nei locali già adibiti al ricovero di militari sotto il 1° padiglione pensionanti...” N. 108 Volume V, Serie A N. 1612

1933 gennaio 10 Nuove norme per la visita agli infermi. Colonne e mensole in marmo per i busti dei benefattori: “Il Presidente riconosciuta la necessità di provvedere ad una più decorosa sistemazione dei busti dei benefattori collocati ora in nicchie praticate lungo il corridoio principale di accesso all’ospedale; dato il programma di collocare il busto di Pio V, che può essere considerato come fondatore dell’ospedale stesso nella nicchia centrale dello scalone con a lato i busti di Patria e di Solia, fondatori dei due altri Enti minori: Opere Pie Incurabili e Solia, provvedendo apposite mensole in marmo e di far costruire nove colonne per il piazzamento degli altri nove busti esistenti lungo il corridoio predetto nel salone dell’Istituto... delibera di affidare il lavoro alla ditta Scarsi...” N. 106 Volume III, Serie A N. 1610



Fondi fotografici

Sono presenti e sono state digitalizzate alcune fotografie collocate nell'archivio della sede centrale, presso la Biblioteca dell'Ospedale Civile. Sono state inserite nel Fondo I dedicato alla "Opere Pie Ospitaliere di Alessandria" che raccoglie le carte dell'Ente "Opere Pie Ospitaliere di Alessandria", che, conservate in 11 faldoni, con i 172 registri delle deliberazioni e delle operazioni chirurgiche e i 34 progetti, sono state suddivise in cinque serie, ultima delle quali è dedicata alle "Fotografie": raccoglie in un faldone 140 fotografie relative a inaugurazioni, reparti, farmacia interna all'Ospedale.



Biblioteca Biomedica

La biblioteca viene istituita nel mese di novembre del 1902 «iniziata coi doni dei benemeriti sanitari Grillo, Tarchetti, Frigerio, Salio, Bertone e dei farmacisti Casolati e Bricchetti e poi ampliata col dono della biblioteca medica privata del dottor Cesare Arrigo e mantenuta coi redditi provenienti dal legato di 14.455 lire fatto a quest'uopo all'ospedale dallo stesso dottor Arrigo con suo testamento del 13 gennaio 1902» come scrive G. Maconi nella sua Storia dell'Ospedale. Tre mesi dopo venne approvato il regolamento di utilizzo, modificato successivamente negli anni.

Il patrimonio librario si compone oggi di 1721 esemplari pubblicati dal 1583 al 1972.

I volumi antichi (pubblicati prima del 1830) sono 846, tra cui anche 11 opere del XVI secolo, definite in gergo cinquecentine; quelli pubblicati successivamente al 1830 sono 474. A seguito dell'incendio di aprile 2009, le collezioni storiche sono state trasferite nei depositi della Biblioteca Civica di Alessandria, dove tuttora sono conservate.

Questa straordinaria dotazione mostra, infatti, l'evoluzione delle conoscenze mediche e chirurgiche, a partire da quelle classiche di Ippocrate, Celso, Galeno ed Avicenna alle «*historiae morborum*» medioevali, alle raccolte di aforismi e sentenze del 1500, alle teorie in auge nel 1600 e 1700. Anche se dai dati di cui dispone questa biblioteca non è possibile riferire con esattezza la cronologia dell'acquisizione dei testi, si può però con molta probabilità ritenere che la gran parte di essi sia frutto di donazioni avvenute in epoche diverse (specialmente fra il XVIII e XIX secolo) e non di acquisti finalizzati alla crescita professionale dei medici dell'ospedale.

Le opere sono state catalogate nel 2018 tramite il software SBN Web, secondo le regole italiane per la descrizione del libro antico. Si tratta del primo passo per una corretta valorizzazione delle raccolte della Biblioteca Storica dell'Ospedale, importante, oltre che per il suo valore economico, anche come biblioteca storico-specialistica date le caratteristiche peculiari degli esemplari posseduti, che trattano quasi esclusivamente la materia medico-chirurgica.

Le note manoscritte o le etichette ex-libris presenti in molti volumi, rivelano la passata appartenenza degli stessi a illustri medici ospedalieri alessandrini, il più noto dei quali è proprio Cesare Arrigo dedicatario dell'Ospedale Infantile cittadino.

È da sottolineare inoltre, che le note manoscritte presenti sui volumi risultino molto utili anche per una ricostruzione storica della vita del libro e documentino la presenza di personaggi importanti nell’Azienda Ospedaliera alessandrina quali:

Cesare Arrigo, *medico*

Pio Calleri, *fisico*

Francesco Ruggiero, *chirurgo*

Gian Ottavio Noberasco, *psichiatra*

Giuseppe Polastri, *medico*

Giuseppe Grillo, *medico*

Carlo Parnisetti, *medico*

Les Oeuvres d’Ambroise Paré, conseiller et premier chirurgien du roy, A Paris : chez Nicolas Buon, rue S. Jacques à l’enseigne Saint Claude & de l’homme sauvage, 1628.

Ambroise Paré (1510 – 1590) è stato un medico e chirurgo francese, considerato come il padre della chirurgia moderna. Chirurgo del re di Francia Enrico II, della regina Caterina de’ Medici e dei loro quattro figli. Paré deve le sue scoperte principalmente alle esperienze che poté fare nell’esercito. Fu infatti sul campo di battaglia che egli arrivò a formulare le sue due più grandi scoperte: aver introdotto la legatura dei vasi sanguigni in seguito alle amputazioni e la possibilità di preparare un unguento che causasse molto meno dolore dell’olio bollente allora utilizzato per curare le ferite da arma da fuoco.

Questo volume può definirsi un “unicum” in Italia, in quanto attualmente presente solo nel Fondo storico G. Maconi della Biblioteca dell’Ospedale Civile di Alessandria.



Quadreria

La rappresentazione iconografica della solidarietà avviene con la speranza di convincere altre persone a fare del bene, ricorrendo a una comunicazione efficace e originale che, attraverso l'immagine, deve coinvolgere efficacemente la comunità.

L'Ospedale di Alessandria possiede un corposo numero di ritratti di benefattori commissionati dal XVII al XX secolo, oltre a diversi busti marmorei risalenti al XIX e XX secolo. Questo patrimonio, che afferisce all'insieme degli ospedali cittadini - Ospedale Civile "SS. Antonio e Biagio", Ospedale Infantile "Cesare Arrigo" e Ospedale Psichiatrico "San Giacomo" - è, a oggi, distribuito nelle varie sedi - anche quelle realizzate nel Novecento, quali il Sanatorio Borsalino e il Dispensario antitubercolare - a ricordare la gestione coordinata espletata per secoli. Oggi, l'ex ospedale psichiatrico "San Giacomo", è sede dell'ASL di Alessandria.

Fin dalla sua fondazione l'ospedale civile "SS. Antonio e Biagio" di Alessandria, attraverso la Congregazione che lo amministrava, ha incoraggiato la beneficenza arrivando, tramite lasciti testamentari e donazioni, a possedere terre, cascine e mulini non soltanto in Alessandria, ma anche nei comuni vicini. Le oblazioni fatte dai benefattori avvenivano generalmente sotto due forme: attraverso una donazione generica senza vincoli, oppure vincolandola a uno scopo da realizzarsi attraverso l'istituzione di un'Opera Pia.

I quadri e i busti erano realizzati per essere esposti ed essere visti da tutti. Essi ornavano le pareti delle sale e dei corridoi e testimoniavano, attraverso il loro numero sempre più elevato, il successo dell'Ospedale e indirettamente la sua potenza.

Oltre a queste opere pie principali, vi erano poi le cosiddette opere pie elemosiniere per letti di cura gratuita, finalizzate a dare un sostegno ai malati più poveri.

I benefattori non sono state soltanto persone singole, ma anche la Cassa di Risparmio, sin dalla sua apertura nel 1840, è impegnata nel sostegno delle attività di cura.

Un capitolo a parte, infine, riguardano l'istituzione dell'Ospedale Infantile, avvenuta grazie a Cesare Arrigo nel 1890, e la costituzione della Fondazione Borsalino per il ricovero e la cura dei tubercolotici, voluta da Teresio Borsalino nel 1913.

Traccia di questa storia di impegno e cura da parte della comunità Alessandrina più facoltosa nei confronti dei bisognosi nel corso dei secoli è costituita, dunque, oltre che dai documenti di archivio, anche dalla collezione dei ritratti dei benefattori e da una serie di busti. Gran parte di questi dipinti è attualmente conservata nelle sale di rappresentanza, nei corridoi e negli uffici del primo piano dell’Ospedale Civile di Alessandria, mentre nel salone delle adunanze sono visibili anche nove busti marmorei del XIX secolo. In totale, i ritratti dei benefattori risultano essere centodiciassette e per la maggior parte documentano il periodo Ottocentesco e Novecentesco.

Relativamente al periodo più antico, sino alla prima metà del XIX secolo, il patrimonio ammonta a una quindicina di tele. Le ricognizioni fatte sinora non hanno permesso di attribuire a nessun pittore la paternità di queste opere. Si ricordano di questo periodo sullo scalone d’ingresso le tele di S. Antonio Abate e S. Biagio: i due quadri provengono dalla chiesa dell’antico Spedal Grande di via Treviso sorto dalla fusione dei precedenti ospedali di Sant’Antonio e di San Biagio.



Di grande importanza, inoltre, la grande opera “Nozze di Cana” attribuita a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, considerato uno tra i maggiori esponenti della pittura secentesca piemontese. Il quadro si trova nella Sala Consiglio dell’Ospedale Civile - oggi chiamata Sala Moncalvo.

L’opera deriva iconograficamente da un dipinto, che si trova nella parrocchiale di Altavilla, raffigurante le nozze di Cana ed eseguito, ma probabilmente non finito, da Nicolò Musso (attivo a Casale Monferrato dal 1618 al 1622) nell’ultimo periodo conosciuto della sua attività (G. Romano, 1964, tav. 135b), e presenta notevoli affinità con le opere dipinte dal Caccia dopo il 1623: Tobiola e l’Angelo del Duomo di Tortona, l’Annunciazione del Duomo di Alessandria. Donata dal Convento all’Ospedale nel 1903, consegnato al Municipio ma sempre di proprietà dell’Ospedale, dopo essere stata collocato in Pinacoteca, torna nei locali dell’Ospedale nel 1957 e se ne trova traccia nell’archivio nel 1960.



Si segnalano, inoltre, per il valore documentario, le opere raffiguranti Giacomo Pomesano, Francesco Ghilini, Biagio Moizi, Luigi Patria, etc. Un ritratto molto interessante è quello di Petrus Rocca, anno MDCCXC (1790): questo dipinto oltre alla rappresentazione del benefattore è un documento storico straordinario poiché sullo sfondo è visibile il “Costruendo Ospedale”.

Nella prima metà dell'Ottocento, l'unica tela attribuita con certezza è il ritratto di Pietro Agosti (1831) di Baudolino Rivolta (Alessandria 1802-1874). Tra gli artisti più famosi sono senza dubbio da ricordare Francesco Mensi (Alluvioni Cambiò 1800 - Alessandria 1888) che nella seconda metà dell'Ottocento - e più precisamente a partire dal 1874 - fu il pittore incaricato dall'Ospedale per la realizzazione dei ritratti e ne realizzò diciotto, cui fece seguito, nel primo Novecento, Alberto Caffassi (Alessandria 1894 - 1973) che ne realizzò sette.



Architetture

Intitolato ai SS. Antonio e Biagio, l'Ospedale Civile fu costruito tra il 1782 e il 1790 su progetto dell'architetto Giuseppe Caselli. L'annessa chiesa, opera dello stesso Caselli, fu aperta al culto il 2 settembre 1790, giorno dell'inaugurazione dell'Ospedale.

Nel 1832 vennero realizzate delle modifiche dall'architetto Leopoldo Valizone. Fra il 1857 e il 1861, per dare una sistemazione più comoda all'orfanotrofio, che era confinato in alcuni locali appartati dell'ospedale e per far fronte ad altre esigenze funzionali, furono eretti, su progetto dell'architetto Alessandro Antonelli (il cui nome è legato alla famosa Mole torinese), alcuni fabbricati nella parte nord-occidentale del nosocomio, destinati, oltre che all'orfanotrofio, al padiglione pensionanti, al reparto medicina donne e agli incurabili. Negli anni 1857-61 venne ultimata la facciata e nel 1887-90 si effettuarono aggiunte su progetto dell'ingegnere Vincenzo Canneti di Vercelli.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa dello stato di decadimento in cui si trovava l'ospedale, il problema più importante da affrontare e da risolvere fu la scelta se procedere alla sua ristrutturazione e completamento oppure se provvedere al suo trasferimento, per costruirlo interamente nuovo. Dopo una minuziosa ricognizione del complesso, si decise per la ristrutturazione, in quanto la costruzione ex novo non avrebbe consentito quei pronti ed indispensabili miglioramenti a cui invece si doveva provvedere d'urgenza per le necessità funzionali improcrastinabili. Fu così bandito un concorso pubblico, vinto dall'ingegnere alessandrino Luigi Gastini.



I percorsi gardelliani

Esiste un “percorso gardelliano” tra le strutture sanitarie della città di Alessandria, legate tra loro dalla famiglia **Borsalino**. Il contesto di inizio Novecento fu contraddistinto da un fermento che vide lavori di rinnovamento, sia della città che delle strutture sanitarie, numerose donate e realizzate su mandato di Teresio, figlio di Giuseppe Borsalino e molte delle quali progettate dai Gardella. Il rapporto tra i Gardella e Alessandria si stringe a partire dal 1900, quando Arnaldo vince il concorso per l’ampliamento del manicomio, e arriva fino al 1996 con il restauro del Dispensario antitubercolare, curato dallo stesso Ignazio che lo aveva costruito sessant’anni prima.

Nell’arco di un secolo, padre e figlio hanno realizzato in quella “orizzontale e stupendamente monotona città padana” (Giuseppe Mazzariol) un lascito di opere di qualità nelle quali è possibile leggere i mutamenti dell’architettura italiana nel Novecento. I maggiori incarichi dei Gardella verranno dal rapporto con la famiglia Borsalino, che costituì per Alessandria una sorta di saga urbana paragonabile tra le città di provincia solo al rapporto di Olivetti con Ivrea.

In questo percorso sono pregevoli le opere, ma sono gli uomini che fanno la storia: uomini come Gardella e Borsalino, che furono senza dubbio i maggiori protagonisti della vita economica e sociale della città di Alessandria alla fine del Diciannovesimo e durante la prima metà del Ventesimo secolo. Il rapporto della famiglia e dell’azienda con la città fu sempre molto stretto ed ebbe modo di manifestarsi in varie forme, compresa quella della committenza di opere pubbliche.

“Il mecenatismo di Teresio iniziò negli anni Venti, ma si espresse al massimo livello nel decennio successivo, sfasato ciclicamente rispetto ai risultati aziendali, che cominciarono ad accusare i contraccolpi della depressione. Con un investimento complessivo di oltre 50 milioni di lire correnti ... prese corpo un modello di elargizione e di interventismo in opere pubbliche di impronta keynesiana, che legava direttamente la Borsalino ad Alessandria, passando per i cappelli venduti in tutto il mondo” (Guido Barberis).



Le opere

PRESIDIO RIABILITATIVO TERESIO BORSALINO: occupa gli spazi di quello che fu il **Sanatorio Antitubercolare Vittorio Emanuele III**, la cui riqualificazione è stata realizzata dalla società Borsalino 2000, partecipata dalla Azienda Ospedaliera e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, che ha sostenuto continuamente questa iniziativa. **Progettato negli anni Venti del Novecento** da Arnaldo Gardella - insieme al suo socio di studio Luigi Martini - viene portato a termine dal figlio Ignazio. La scomparsa prematura del padre fa sì che **Ignazio Gardella si cimenti qui nel suo primo incarico** professionale: la Chiesa del Sanatorio Borsalino, che Ignazio plasma secondo un lessico nuovo, è infatti intrisa di riferimenti internazionali, in antitesi al classicismo paterno.



DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE: inaugurato nel 1939, opera che viene considerata tra le più importanti testimonianze dell'avanguardia razionalista. Gardella realizza il Dispensario tra il 1936 e il 1938 come presidio di prevenzione anti-tubercolosi. L'edificio, destinato a prestazioni ambulatoriali e diagnostiche, informazioni, terapie ed eventuali brevi ricoveri, venne progettato come un organismo rigorosamente funzionale ma che potesse al tempo stesso presentare un'immagine di accoglienza con ambienti luminosi e ampi spazi interni.

OSPEDALE INFANTILE: tra il 1954 e il 1957 Gardella costruisce il Padiglione pediatrico dell'Ospedale Infantile, rinunciando a ogni gerarchia tra le fronti.



Vasi di antica Farmacia

“Gli antichi vasi di farmacia hanno un fascino strano, legato alla mentalità, all’ingegno, alle superstizioni e ai mezzi spiegati agli uomini per la loro assillante cura: la protezione della salute”.

I vasi di maiolica dell’antica farmacia dell’Ospedale di Alessandria sono collocati in teche nell’atrio dello scalone e sono stati ritrovati nelle campagne della Fraschetta dopo il furto avvenuto il 7 gennaio 2008. La collezione non è completa in quanto alcuni vasi, invece, non sono mai stati ritrovati. Il corredo era originariamente composto da 230 vasi di varie forme in maiolica, con decorazione azzurra su fondo bianco, privi di marca. Una serie era composta da albarelli, brocche, bocce e grandi vasi con un decoro a racemi azzurri e fiori dal centro giallo, distribuito su due fasce: nella fascia centrale compare una scritta a caratteri gotici, in nero o in manganese, indicante il nome del medicamento e, sulle due fasce decorate, sono effigiati i Santi Antonio Abate e Biagio.

I vasi furono fabbricati per la Farmacia dell’Ospedale alessandrino e ne fu ordinato l’acquisto nel 1675.



Nel 1925 l'antico corredo era composto da 230 vasi, depositati presso la Pinacoteca di Alessandria, nel 1933 i vasi in Museo erano 191, mentre 39 di essi decoravano la farmacia ristrutturata.

Seguì un lungo carteggio tra la Pinacoteca e l'Amministrazione dell'Ospedale che portò alla restituzione, nel 1955, di 112 vasi.

I vasi sono di alto valore artistico e rappresentano un patrimonio che l'Azienda Ospedaliera ha reso fruibile per essere apprezzato da tutti i cittadini.

6 1923 aprile 13 Proposta di vendita di vasi antichi farmaceutici. "Il signor Presidente rammenta che l'Ospedale ha una discreta collezione di vasi antichi farmaceutici in numero di: Vasi grossissimi cilindrici n. 1; Vasi grossissimi rotondi con coperchio n. 10; Pinte n. 98; Barattoli cilindrici grossi n. 68; Barattoli cilindrici medi n. 18; Barattoli cilindrici piccoli n. 20; Boccali n. 15. Totale n. 230. Che in precedenza erano state offerte per l'acquisto £ 6900 e che oggi si potrebbe cedere per £ 12000..." N. 105 Volume I, Serie A N. 1609



Lo stemma

Lo stemma sembra frutto di un montaggio: almeno così fa pensare l'innesto dello scudo sul contorno costituito da due rami rispettivamente di quercia (con ghiande) e di alloro che, intrecciati a nastri ornamentali, s'incrociano alla base e quindi divergono a sinistra e a destra del blasone. L'insieme è quasi certamente proto-ottocentesco. Le tre stelle a sei punte rappresentano l'aspirazione a cose superiori (usque ad sidera) o ad azioni sublimi. La piramide rappresenta la virtù, la costanza e la gloria, ed è emblema frequente nelle armi nobiliari di età napoleonica (ricordo della spedizione in Egitto?). La quercia simboleggia forza, potenza, nobiltà; l'alloro o lauro è simbolo di vittoria, ma anche di aspirazione all'immortalità. Alloro e quercia, posti in decusse, a destra il primo e a sinistra la seconda, sono usati soprattutto nell'araldica civica. Per alcuni hanno solo una funzione ornamentale. Il conte Tosi, cancelliere della Consulta Araldica, con riguardo allo stemma della nostra Repubblica, in una nota del 10 aprile 1948 ne dava la seguente spiegazione: "la corona di quercia e di alloro nei simboli ha significato di gloria eterna". E ammoniva che lo stemma cinto di quercia e ulivo aveva invece "il significato funerario di pace eterna".



Conclusioni

Gli Enti assistenziali, tra cui l'Ospedale di Alessandria, nella vastità e collegamenti delle fonti, permettono di costruire percorsi cronologici e tematici riguardo diversi aspetti della civiltà. La presenza capillare su un territorio li caratterizza come capisaldi di un museo diffuso; l'ambito territoriale, non è limitato al solo istituto, ma si estende all'intera città e a una dimensione regionale.

Si ipotizzano pertanto percorsi di conoscenza tra beni diversi e itinerari su un territorio: tra i progetti si citano le mostre di libri antichi anche in collaborazione con la Biblioteca Civica di Alessandria, le aperture e le visite guidate, gli incontri tematici, la promozione della Chiesa di Gardella, con una mostra virtuale ad essa dedicata presente sul sito dell'Azienda Ospedaliera (<https://www.ospedale.al.it/lospedale-la-chiesa-gardella-nel-progetto-fotografico-hospitalia/>) e che rivive grazie alla sinergia con il Fondo Ambiente Italiano, nell'opera promozionale legata alla campagna Luoghi del Cuore della quale la chiesa è risultata di recente vincitrice della sezione "Luoghi Storici della Salute" e 5° nella classifica nazionale. Altra importante progettualità è collegata alla valorizzazione e alla conoscenza da parte di tutto il personale della consistenza, della storia e del valore di questo patrimonio sia attraverso azioni di comunicazione (con richiami specifici sulle newsletter aziendali) con contenuti video dedicati e, in epoca pre-Covid attraverso visite guidate, in attesa di un più completo lavoro di riordino e valorizzazione come azione propedeutica al successivo lavoro di promozione ed esaltazione.

Solo così potrà essere compresa la necessità di tutela e valorizzazione e, successivamente, la necessità di aprire per far conoscere questi spazi al pubblico.

La storia dell'assistenza alessandrina è anche storia sociale, politica, economica e artistica, ma soprattutto è un aspetto importante dell'identità della storia della comunità. Noi diamo per scontata la necessità e l'utilità di costruire una memoria storica e di divulgarla, e cerchiamo nel passato risposte a domande di oggi, a temi di attualità, ma la storia ci pone anche nuove e diverse domande, ci rende consapevoli della nostra evoluzione. Rendere evidenti i legami tra il passato e il presente, tra la storia della cura e quella della comunità, consentono di comprendere ancora meglio l'evoluzione dell'Azienda Ospedaliera oggi.

Bibliografia

Ultima consultazione dei siti web 1 marzo 2021

- S. Boidi, Tre generazioni di architetti per una città: i Gardella ad Alessandria <http://hdl.handle.net/11311/565676>
- E. Franco, Ca' Granda, grandi benefattori per un grande ospedale, in "Il Giornale dell'Architettura" <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2019/04/03/ca-granda-grandi-benefattori-per-un-grande-ospedale/>
- P. M. Galimberti, Musei dell'assistenza e della sanità a Milano, Giornata di studi in occasione di ICOM 24th General Conference Museums and cultural landscapes, 07.07.2016, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Teologica
- Guglielmo Caccia detto il Moncalvo <http://www.cr.piemonte.it/dwd/pubblicazioni/tascabili/moncalvo/moncalvo.pdf>
- P. Lanzavecchia, Il refrigerio dei poveri, contributi per una storia dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria, Alessandria, 1991
- G. Maconi, Storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria, Recco, Alessandria, 2003
- Nozze di Cana di Caccia Guglielmo detto Moncalvo https://www.beni-culturali.eu/opere_d_arte/scheda/-nozze-di-cana-caccia-guglielmo-detto-moncalvo-1568-1625-01-00030988/331018?view=amp
- M. P. Soffiantino, La campagna di catalogazione all'Ospedale Civile di Alessandria, in "Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti", Nuova Serie XLIII, 1989

 **irfi** | infrastruttura **ricerca**
formazione **innovazione**
Azienda Ospedaliera di Alessandria

pubblicazione
revisionata e
approvata
marzo 2021

disponibile online
[www.ospedale.al.it/
working-papers-wp](http://www.ospedale.al.it/working-papers-wp)